

IL SAGGIO

“Gli oligarchi” di Isaac torna nella traduzione di Paolo Fai



SERGIO SCIACCA

E' un avvenimento la comparsa, per i tipi di Sellerio, del saggio storico di Jules Isaac (1877-1963), “Gli oligarchi”, nella traduzione elegante e ben nuancée di Paolo Fai. Un avvenimento perché, dichiaratamente, appartiene alla storia vera, la quale non è, come si insegna a scuola e talora anche nelle accademie, la ricerca di quel che è stato in epoche precedenti, ma di quel che si va ripetendo nella condizione umana. E questo eterno ritorno (come disse un pensatore che dissolveva tutta la storia nel presente) non è, a sua volta, una finzione narrativa, ma la propria realtà. Penso ad Attilio Levi che scriveva il celebre saggio su Pericle a Roma sotto le bombe liberatrici sganciate dagli Americani: e non solo scriveva di Pericle, ma commentava di lui e segnalava sulla pagina “storica” la contraddizione tra i fatti e le intenzioni: il democratico Pericle portò alla rovina il popolo che aveva inventato la stessa parola di democrazia, come il quartiere S. Lorenzo venne devastato da bombe che volevano portare libertà ai bombardati. Levi era ebreo.

Anche il prof. Isaac lo era, come dichiara il nome e come lui stesso narra in apertura di saggio quando andava vagando per la Francia collaborazionista con il manoscritto nella saccoccia, l'animo afflitto per la moglie e la figlia catturate dai Nazisti e spedite al lager dal quale non sarebbero tornate. E lui, lo storico, scriveva, quando poteva, sulla trama del potere e della violenza, intrecciati nel gioco politico che fa apparire come democratico (=popolare) quel che non lo è per niente (gli oligarchi ateniesi erano una cricca di ricconi che intendevano controllare i mercati e gli scambi commerciali mettendosi d'accordo con la potenza indiscussa di allora, l'Iràn, che aveva i suoi infiltrati in occidente e comprava a suon di darici anche i più begli ingegni politici della piazza ateniese (ma anche dell'avversaria Sparta, col suo programmatico comunismo).

Ecco la storia, vissuta. La storia che si ripete. Di cui non è qui il luogo di parlare ma di cui ogni lettore intelligente (in Italia sono moltissimi nonostante gli sforzi degli attuali oligarchi per addomesticarli con ballerine e sport, con dibattiti inconcludenti e con sostanziali guadagni per i dirigenti): ogni lettore intelligente comprende che questa storia è una riflessione sull'oggi. Ci sono sempre stati quelli che hanno colto i parallelismi degli avvenimenti: ma per lo più si limitano ad osservare le cianciafruscole (che i Romani, come oggi, si annoiavano alle conferenze; che i poetastri assillavano gli amici con i loro versi, anche

nel ritrè...): questa invece non è la storia dei dettagli dilettevoli, delle fiabe mitologiche: ma la testimonianza della vera esperienza di vita.

E tanto basta per renderne conto. Ma è un libro tradotto e si sa che il destino dei traduttori (anche se grandi e grandissimi come Alfredo Polledro o Cesare Pavese) è quello di essere confinati nel colofon che nessuno generalmente legge e che sistematicamente viene ignorato anche nelle occasioni di rilievo. Qui bisogna provvedere. Paolo Fai ha reso lo spirito dell'originale francese. Vista la affinità della parlata transalpina con la nostra cisalpina ha potuto farlo senza forzature: ma vi ha reso lo spirito elegante della nostra tradizione, il gusto per il periodare ampio, la sapiente disposizione dei termini che talora lascia interdetti i lettori come quando, sul principio, Isaac accenna alla propria radice ebraica, ma per via di enigmi: accennando al computo biblico dalla Creazione (ancora in uso a Tel Aviv), e alle cabalistiche ripartizioni dei tempi. Un indizio: non più, che qualunque traduttore avrebbe esplicitato nel testo e sciorinato in una nota: che il prof. Fai (docente di umanità e artista della parola), lascia in sospenso per non volgarizzare il nodo che l'autore aveva annodato quando tra le campagne cercava di sfuggire alle SS.

Il libro, come avviene nella nuova edizione francese, riporta le considerazioni di Pascal Ory sul destino dello storico e la prefazione è firmata da quel maestro di umanità che è Luciano Canfora (i cui studi sono sempre sospesi tra il passato e il presente: leggete il suo Cesare!).

E' un libro prezioso impaginato con l'amore che i Sellerio hanno sempre portato per le loro creature. Da leggere come vademecum (ne ha le dimensioni) tra le tempeste del presente: come una consolazione. Perché la Storia, come la Natura, riesce sempre a trovare una soluzione anche per le atrocità più gravi.

